



L'ALTRA DAKAR



Il campo tendato nel deserto di Lampoul, incorniciato dalle dune, dove per cena servono un ottimo kus-kus in stoviglie di metallo e intrattengono gli ospiti con musica e balli locali.

La spiaggia di St. Luis dove il pescato viene scaricato e buttato a terra tra cumuli di rifiuti e carcasse di animali morti.

Carlo Rivellini



Veloci piste con fondo in laterite sono molto diffuse ed utilizzate.

∴ Come molti dei nostri lettori sono cresciuto nel mito della **Parigi-Dakar**, e nel corso degli anni sono diventato, oltre che un endurista, anche un **grande appassionato di raid africani**.

Ricordo con chiarezza e nostalgia quando, da studente liceale (*era la fine degli anni '80*), restavo sveglio fino a tardi per seguire in televisione il resoconto, purtroppo sempre troppo breve, della tappa giornaliera della mitica gara. Guardavo affascinato i filmati che ritraevano i miei eroi (*Edi Orioli, Alessandro "Ciro" De Petri, Stéphane Peterhansel, Jordi Arcarons, Cyril Neveu, ecc.*) **solcare a velocità assurde quegli immensi mari di sabbia** e cercavo di immaginare le sensazioni e le emozioni che potevano provare in quei momenti, invidiandoli profondamente.

In quegli anni non avevo nemmeno la moto, per cui potevo solo immaginare

cosa significasse cavalcare una due ruote tassellata. Ma quelle immagini che narravano di avventure africane stimolavano inevitabilmente la mia fantasia e, senza che me ne rendessi conto, indirizzavano le mie aspirazioni. Infatti, alcuni anni dopo sono diventato un chirurgo e ho finalmente avuto i soldi per comprare la mia prima moto, una enduro stradale.

Ma l'asfalto non mi ha mai emozionato, per cui alla prima occasione ho comprato la seconda moto, una enduro molto poco stradale, e poi la terza, l'enduro racing.

Il mio percorso motociclistico, quindi, mi ha portato inevitabilmente dall'asfalto alla mulattiera, facendo emergere la mia indole fuoristradista quasi come se si dovesse compiere un destino scritto già molti anni prima.

I primi viaggi in Africa, in Tunisia e Marocco, sono arrivati molto presto, ed è proprio

in quei Paesi che ho definitivamente capito qual è la mia vera natura: il rallyista.

Oggi frequento il mondo dell'enduro e dei rally come "medico di gara in moto", sia in Italia che all'estero, e alcuni di quei personaggi mitici (*oltre ai campioni del momento*) li ho addirittura conosciuti di persona. Purtroppo, a causa del lavoro che ho scelto, riesco solo con grande difficoltà a coltivare la mia passione per il fuoristrada, ma appena posso **scappo verso Sud, nel continente africano**, alla ricerca di quelle emozioni che solo il deserto, quel mondo fatto di sabbia, roccia, fatica e sudore, può regalare.

Esistono tanti modi di viaggiare in Africa e ognuno di noi approccia il viaggio in modo molto personale, in base ai propri sogni, desideri, aspirazioni e gusti. Per me il viaggio africano è soprattutto un raid, cioè un'esperienza motociclistica impor-

tante ed impegnativa dal punto di vista tecnico, fisico e psicologico. Tuttavia, credo che il raid non possa non essere anche un'esperienza umana e turistica unica ed irripetibile: solcare immensi erg di sabbia incandescente "con la manetta spalancata" cercando passaggi tra dune alte come palazzi o puntando l'orizzonte su distese piatte e senza fine è sicuramente un'esperienza emozionante, ma lo è anche fermarsi ad ammirare la bellezza e la maestosità di quei paesaggi, avere un contatto con le genti che popolano quei luoghi, conoscere la loro cultura, i loro bambini, le loro usanze e assaggiare la loro ospitalità. Il sorriso festoso dei bambini vestiti di stracci che a piedi nudi si avvicinano per avere una moneta o un "bon bon" o anche per venderti qualcosa (*questa è l'immagine che hanno in comune tutti i Paesi africani in cui sono stato*) è il ricordo che

più di tutti mi piace rievocare nei miei racconti ad amici e parenti.

Quando si affronta un viaggio in Africa le incognite sono tante e gli imprevisti sempre in agguato, per cui bisogna innanzitutto essere preparati, sia tecnicamente che fisicamente, e poi bisogna pianificare dettagliatamente il viaggio senza lasciare nulla al caso. Però, se non si ha molta dimestichezza con il fai-da-te conviene rivolgersi a specialisti del settore, veri e propri tour operator che vendono pacchetti viaggio di ogni genere e per tutti gusti: in Rete se ne trovano tanti, **di esperienza più o meno provata o più o meno dubbia**.

Qualche mese fa ho deciso di regalarmi l'ennesimo viaggio, e navigando in Rete mi sono imbattuto nel sito del motoclub "Viaggi Avventure nel Mondo" (www.viaggiavventurenelmondo.it) che propone un viaggio intitolato **"iniziazione Dakar"**



Sull'isola delle conchiglie (un'intera e vasta area fatta non di roccia e terra ma di cumuli di conchiglie) cristiani e musulmani vivono (e muoiono) in perfetta armonia.



Francesco è un vero veterano dei rally africani.



Il grande baobab di Samba Dia ha una circonferenza di 30 metri con il tronco cavo per cui si può entrare all'interno.



In Senegal non è raro incontrare dei corsi d'acqua da attraversare.

(praticamente la riedizione senegalese del già conosciuto, prima libico e poi egiziano, iniziazione al deserto): **si tratta di un raid in Senegal** che prevede un anello di 1.250 km con partenza e arrivo nella nota città. L'organizzatore mette a disposizione **17 Beta 450 RR con meccanico al seguito**, al costo di 2.000 euro tutto compreso (anche la benzina). La moto mi piace (ed è anche una buona occasione per provarla in previsione di un futuro acquisto), il costo è abbordabile ed evidentemente contenuto in relazione a quanto offerto nel pacchetto, il giro sembra ben collaudato (lo ripetono una volta ogni 2 settimane circa e sono già alla nona edizione) e l'itinerario prevede il passaggio al **Lago Rosa** e sulla mitica spiaggia oceanica. Non ci ho riflettuto più di tanto ed ho chiamato il capogruppo. Alberto al telefono mi ha fatto subito un'ottima impressione (circa 17 viaggi in moto in tutti i continenti del mondo) e mi ha spiegato la logica e la finalità del

viaggio con parole che suonavano quasi come un avvertimento: "Non è solo una smotoretta nel deserto, ma **l'itinerario è strutturato in modo da permettervi anche di visitare le numerose bellezze del Senegal...**". Ascoltate queste parole non ho avuto più dubbi e, dopo aver controllato il saldo del conto corrente, ho inviato la caparra bloccando l'ultima moto disponibile. L'organizzazione mi è sembrata buona già dalle fasi preliminari: ho ricevuto il materiale di viaggio (uno zaino, un libro, la maglia del motoclub, il programma dettagliato con una serie di consigli e raccomandazioni ed il contratto di noleggio della moto) ed ho conosciuto via mail i futuri compagni di viaggio - con cui è iniziato subito il confronto su vari temi, tra cui le vaccinazioni da fare (sarò



l'unico a farle tutte e sarò anche l'unico a sottopormi alla profilassi antimalarica) - che si sono mostrati molto contenti nel sapere della mia presenza e dell'attrezzatura che avrei portato con me (circa 30 kg di materiale sanitario). In aeroporto (Malpensa) ho visto che il gruppo era molto eterogeneo ma che tutti avevano una gran voglia di divertirsi: 5 enduristi del motoclub di Bellinzago, tra cui il capogruppo, 2 enduristi biellesi (Guido e Riccardo) con cui è nato subito un ottimo feeling, 2 enduristi lombardi (Fabrizio e "il Bicio"), una coppia torinese di simpaticissimi sessantenni accompagnati da un cuceese sessantacinquenne e da un agente immobiliare (in tutto 6 motociclisti intorno i 60 anni di età). Da Roma e Bologna partivano rispettivamente altri 2 e 3 parteci-

panti (di cui una coppia). Il volo fa scalo a Lisbona e questo si rivela un vantaggio perché trascorriamo un fantastico pomeriggio nel centro della città, dove oltre alle bellezze architettoniche abbiamo la possibilità di gustare alcune prelibatezze come le castagne alla brace comprate dall'ambulante, il baccalà e il pasteis, il loro dolce tipico. L'arrivo a Dakar è a notte fonda e l'impatto con la realtà africana è molto forte: le richieste di denaro alla dogana e il caos di quelli che cercano di



albergo. Al mattino, dopo una colazione veloce, il briefing con le ultime spiegazioni e raccomandazioni e il saldo del viaggio finalmente si procede al ritiro delle moto che vengono assegnate tramite un simpatico sorteggio; sono parcheggiate in mezzo a un piccolo gregge di capre nel cortile di un orrendo palazzo sede dell'agenzia di Malick. In Senegal le capre sono ovunque, libere di pascolare sia nei villaggi che in città, ad ogni angolo di strada e in ogni piazza, spesso nei pressi di cumuli di rifiuti (anche quelli sono ovunque) dove solitamente sono intente alla ricerca del cibo. Conosciamo anche i 2 meccanici che ci accompagneranno lungo il viaggio, **Valerio** e **Nicola**, e le guide che ci seguiranno sui 4 pick-up che trasporteranno i viveri, i bagagli, la benzina e le ragazze.

Si parte in tarda mattinata e appena usciti dal caos della città troviamo subito piste in laterite con passaggi su sabbia che ci fanno capire di cosa sono capaci le nostre cavalcature. La prima tappa è volutamente breve per permettere ai viaggiatori di prendere confidenza con le moto e con l'ambiente senegalese. La giornata è un continuo alternarsi di piste di terra rossa battuta e strette piste di sabbia con numerosi passaggi in piccoli villaggi; il pranzo è al sacco all'ombra di un grande baobab. La giornata si conclude in un carinissimo albergo fatto di capanne in muratura, con nuotata nell'oceano e cena di pesce, splendidamente conclusa con la grappa e l'amaro prodotti e offerti da Cristiano (imprenditore e pilota stradale alla sua prima esperienza in fuoristrada). Le tappe seguenti sono diventate progressivamente più lunghe ed impegnative e in otto giorni ci hanno condotto alla scoperta di un paese veramente affascinante. Otto giorni indimenticabili in cui il piacere



Sulla spiaggia del Lago Rosa dove viene espletato il rito della foto di gruppo.



L'economia Senegalese è sostenuta dalla pesca e pastorizia, ancora con sistemi arcaici.



Nei villaggi le donne si avvicinano per vendere frutta o souvenir.



Sempre molto ospitale la gente nei villaggi con cui abbiamo anche scambiato oggetti e cibo.



Gran parte del percorso si è svolto su piste a fondo di sabbia, molto divertenti.

di cavalcare le poderose Beta si è unito a quello della scoperta di luoghi unici, lontani dal tempo e dalla civiltà, dove il vivere quotidiano assume una dimensione totalmente diversa da quella a cui siamo abituati. Da Dakar siamo scesi verso sud costeggiando l'oceano e attraversando lagune e villaggi di pescatori; abbiamo visitato l'isola di conchiglie di **Joal Fadiouth** e ammirato il grande **baobab di Samba Dia** dall'incredibile circonferenza di 30 metri. Poi abbiamo attraversato paesaggi di radure, acacie e palme ronier, da riserva della biosfera, fino alla chiatta di Fondiougne. A **Tabacouta** una bellissima escursione in piroga tra isolotti di mangrovie, rifugio per pellicani, aironi, martin pescatori, egrette ed altri uccelli, ha piacevolmente spezzato il ritmo della nostra galoppata desertica regalandoci alcune ore di completo relax oltre che un contatto unico con una natura ricca e rigogliosa. Ci siamo poi diretti a **Kaolak**, lungo il confine con il Gambia, e

quindi di nuovo verso nord attraversando la zona semidesertica del Ferlo tra villaggi stagionali di nomadi Peul dall'aspetto inconfondibile. È incredibile come queste popolazioni permettano a noi motociclisti di infrangere la quiete delle loro giornate lasciandoci attraversare i loro villaggi (*in Italia ci aspettavano impugnando il forcone*) e permettendoci di visitare le loro abitazioni (*per lo più capanne di paglia e fango*), mostrandoci la loro quotidianità in cambio di un pacco di biscotti. Ad ogni sosta nei vari villaggi erano veri e propri bagni di folla di bambini festanti e di adulti incuriositi dalla nostra presenza. Successivamente abbiamo attraversato la valle del fiume Senegal verso il confine con la Mauritania, fino a raggiungere la colonica St. Louis, città del celebre mercato ittico caratterizzata da un'incredibile confusione di genti, barche ed enormi quantità di pesce buttato ovunque. **Ricorderò sempre questa città come il "l'inferno dei**

pescatori", una sorta di girone dantesco dove gli uomini che non sono caduti e annegati in mare, scalzi e infreddoliti, scaricano le piroghe stracolme di pesce su una spiaggia piena di rifiuti e animali morti e dove le donne fanno la loro parte essiccando il pescato su enormi bracieri. Poi ancora in sella verso il **deserto di Lompoul**, e poi ancora **verso Dakar con sosta al Lago Rosa**, tappa della mitica corsa, con rituale foto di gruppo. Bellissimo l'arrivo al lago, raggiunto tagliando un complesso di dune dalla sabbia bianca ed accecante come la neve sotto il sole. **Infine l'arrivo a Dakar, attraverso la spiaggia, teatro e conclusione di titaniche imprese, disegnando sulla battaglia traiettorie sinuose, rispettose delle onde oceaniche, immersi in un'atmosfera quasi incantata, con l'orizzonte costellato di stormi di gabbiani in volo nella brezza marina, le palme sferzate dal vento e i pescatori intenti al recupero delle reti.**

Sensazioni indescrivibili, interrotte di lì a poco dall'ingresso in città, con il suo traffico caotico di macchine e autobus sgangherati e di strade costellate di botteghe a cielo aperto e rottami e rifiuti di ogni genere sparsi ovunque. Al termine l'ultima doccia prima della sontuosa cena che ha segnato la conclusione del viaggio, in una location di tutto rispetto in riva all'oceano. Durante il viaggio il gruppo è diventato sempre più coeso ed affiatato ed i più smanettoni hanno scandito liberamente il passo, spesso molto sostenuto, senza alcuna costrizione da parte del capogruppo ma senza mai avere comportamenti scorretti o pericolosi e sempre rispettosi dell'ambiente e della popolazione (*l'uso estensivo del GPS ha permesso una grande libertà di movimento al gruppo, che si ricompattava sempre senza problemi*); molto spesso ci siamo divertiti ad ingaggiare veri e propri duelli nelle scavate e guidate piste di sabbia molle dove con la moto si andava



Valerio intento a cambiare una mousse tra le dune, rigorosamente in infradito.



Attraversamento di un fiume su un traghetto sgangherato (non avevo mai visto prima d'ora guidare un traghetto di traverso per contrastare la corrente).



In piroga a Tabacouta nell'oasi di mangrove, rifugio di numerose specie di uccelli.

a spondare e a saltare come in una pista da cross (al termine del viaggio il mio GPS segnava 147 km/h di velocità massima raggiunta con una velocità media che in alcune tappe è stata anche di 55 km/h).

Il rientro in Italia è stata l'unica vera nota dolente di questo viaggio, perché dopo 8 giorni in cui non ho dovuto fare altro che divertirmi in un posto magnifico il ritorno alla vita di tutti i giorni mi ha creato non poche difficoltà di riambientamento.

Il mio giudizio su questo viaggio è sicuramente positivo, sia per quanto riguarda organizzazione e logistica che percorsi e paesaggi, complice anche la presenza di compagni simpatici e sempre disponibili. Il costo totale del viaggio è stato di 2.200 euro souvenir inclusi. Una cifra che, in riferimento a quanto offerto nel pacchetto, giudico molto conveniente, **soprattutto in considerazione della presenza costante dei meccanici che hanno sempre risolto con grande tempestività ogni problema.**

Le moto, infatti, si sono dimostrate mezzi eccezionali (potenti, maneggevoli e resistenti) e il lavoro dei meccanici è stato perfetto con manutenzione continua (praticamente ad ogni sosta).

La mia presenza e l'armamentario che ho messo a disposizione del gruppo sono stati un valore aggiunto; i compagni di viaggio, infatti, avevano una notevole tranquillità psicologica derivante dalla consapevolezza che in caso di incidente avrebbero avuto un supporto sanitario immediato oltre che (spero) competente. Probabilmente ciò che manca a tutti i raid organizzati in Africa è proprio l'assistenza di un medico esperto ed adeguatamente attrezzato per questo tipo di attività e in grado di intervenire immediatamente in caso di incidente; ciò comporterebbe un aumento dei costi per i partecipanti (non nel caso del nostro viaggio, dove io stesso ero un partecipante pagante), ma ne vale sicuramente la pena se l'assistenza offerta è professionalmente valida. ||



Come in molti altri paesi africani i bimbi camminano scalzi nel deserto ma sono sempre curiosi, affettuosi e sorridenti